

Commenti

MICROCOSMI

UNA LEZIONE DALLA METAMORFOSI DI PIACENZA

di Aldo Bonomi

Per capire le economie nella metamorfosi, le città e i territori oggi devono saper usare sia i freddi numeri della scienza triste, l'economia, ma anche le parole dolci e interroganti della poesia e della filosofia. Piacenza non si faccia prendere dalla tristezza che socialmente significa contrastare l'anomia che ci prende nella difficoltà di trasformare la modernità che viene avanti in valori socialmente condivisi che rimandano nel loro diventare progetto alla costruzione di una identità di territorio, oserci dire a una coscienza di luogo, che se diventa triste tende a rinserrarsi, ma se aperta al nuovo che avanza come ieri collettivamente si apre gioiosa e speranzosa alla relazione economica e territoriale, alla comunità che viene.

Così ci invita a fare un grande filosofo del 900, Emmanuel Levinas, ricordandoci che l'identità non sta nel soggetto ma nella relazione. Quindi guardare avanti ricordando il futuro che non è una *storytelling*, ma un racconto avendo memoria di ciò che non è più, inoltrandosi in ciò che non è ancora. Ho sintetizzato poesia e filosofia in una metafora economica che può sembrare banale: ricordarsi della coppa piacentina radicata e prodotta a livello del suolo, guardando Amazon e la logistica dei flussi che atterrano sul territorio. Ovviamente, a proposito di relazione, tenendo in mezzo il capitalismo molecolare, le medie imprese eccellenti della meccatronica, il distretto del pomodoro che rimanda a una agricoltura di qualità, le università che questo saper fare alimentano, la Val Trebbia e la Val Tidone che rimandano alle Langhe del buon vivere e del turismo enogastronomico e non solo questo se penso al festival del cinema a Bobbio e alla storia e alla bellezza di una Piacenza città territorio in uno spazio di posizione denso di storia tra le terre alte, là dove si incontrano quattro regioni motore del nord produttivo e le terre basse verso Milano, Pavia, Cremona, Parma.

In sintesi uno spazio di posizione a geometria variabile che aspetta solo di diventare uno spazio di rappresentazione adeguato alla modernità che avanza. Queste è la sfida: assumere lo spazio di posizione come una opportunità e mettere in campo una rappresentazione di un territorio di una città delle identità plurali in economia dalla coppa ad Amazon appunto, nelle relazioni con saperi e competenze vivendosi non più ancilla fordist di Milano, ma nemmeno dormitorio terziario della Milano dei flussi e quindi negoziare reti che facciano della logistica non solo uno spazio da attraversare ma dove fermarsi per ripartire o magari fermarsi nelle sue città e valli del buon vivere. Guardando non solo alle città metropolitane ma allo spazio e alla identità medio padana tra Milano e Bologna. Ho molto apprezzato in questa logica delle identità plurali sentire le imprese ancorate al territorio visto come un buon porto da cui salpare per andare nel mondo per competere, ma poi tornare non solo per nostalgia della coppa piacentina o del gutturnio ma perché qui ci sono saperi e competenze che alimentano il fare impresa. Così come condivido, a proposito di cultura e rappresentazione, il cogliere come opportunità il lavorare con Parma e Reggio nel 2020 per fare della via Emilia la città italiana della cultura. Le identità si costruiscono anche con relazioni che sono simbolo di area vasta che compete nella relazione così come le piattaforme produttive della via Emilia competono nella meccatronica.

Tra il non più e il non ancora se non si mette in mezzo la società e non si convince la società tutta a mettersi sotto sforzo o per dir meglio a mettersi in mezzo tra economia dei flussi in cambiamento e la politica che questi cambiamenti accompagna si rischia di passare dalla tristezza alla euforia della *storytelling* del nuovo che avanza. Abbiamo definito Piacenza città snodo e città porta dentro la metamorfosi. Solo due raccomandazioni per non montarsi la testa partendo da un antico adagio preso in prestito da un grande storico come Fernand Braudel: non esiste città ricca senza campagna florida e non esiste campagna florida senza città ricca. Ne tenga conto Piacenza città snodo tenendo assieme terre basse e terre alte del suo territorio che è non un margine, ma un centro del buon vivere e di una *green economy* che ne fanno una società del buon vivere. Ne tenga conto Piacenza città-porta da aprire ai flussi, non come un maggiordomo di servizio, ma come territorio che avendo coscienza di sé sa che, come scriveva Italo Calvino ne *Le città invisibili*, non ha senso dividere le città felici o quelle infelici, ma in altre due «quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare le città o ne sono cancellati».

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOLE 24 ORE, 28 settembre 2018, PAGINA 1
In uno dei tre editoriali dedicati alla manovra e all'accordo al 2,4% trovato infine con il ministro Tria, Giorgio Santilli chiedeva il rilancio delle politiche di crescita

PER CREARE OCCUPAZIONE SERVONO INVESTIMENTI PUBBLICI, NON SUSSIDI

di Annamaria Furlan

Caro Direttore solo politiche di crescita possono legittimare una deviazione del sentiero della stabilità dei conti pubblici: ha ragione Giorgio Santilli nel ribadire questa saggia esigenza dalle colonne del Sole 24 ore. La decisione dei partiti che sostengono il Governo di "sforare" nel rapporto deficit-Pil dovrebbe avere un obiettivo alto e condivisibile: far ripartire l'economia con un grande piano di investimenti pubblici, sostenere le imprese che vogliono innovare e creare occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, finalizzare la riduzione delle aliquote fiscali alla crescita di tutto il Paese. In fondo questo è stato il richiamo "costituzionale" del Presidente Mattarella: conciliare crescita, investimenti e stabilità economica per non avere ricadute negative sulla condizione delle famiglie, dei lavoratori, dei pensionati e sul futuro dei giovani.

È difficile ritrovare questa visione strategica e complessiva nel Def presentato dal Governo. Dobbiamo sfidare l'Europa in nome dello sviluppo e non solo per l'assistenza, per quanto sia oggettivamente importante ridurre l'enorme area della povertà e le disuguaglianze sociali nel nostro Paese. Per questo, più volte in questi anni, il sindacato ha chiesto all'Europa di abbandonare le politiche miopi del rigore dei conti, di rivedere il *fiscal compact*, svincolando dai parametri europei la spesa per investimenti in

infrastrutture, innovazione, ricerca, formazione, politiche attive. Questa è la battaglia che il governo Conte dovrebbe condurre a livello europeo, ricercando le giuste alleanze internazionali, prendendo come riferimento il "patto della fabbrica" siglato qualche mese fa tra Confindustria e sindacati, un documento programmatico completo, che altri partiti sociali in Europa hanno assunto come modello innovativo di politica industriale, fondato su più competenze, più produttività e qualità, maggiore partecipazione dei lavoratori.

L'occupazione non si crea né con i sussidi, né cambiando ogni tre anni le regole del mercato del lavoro. È imbarazzante sul tema dello sviluppo il confronto tra noi ed il resto dell'Europa. In Italia la spesa per gli investimenti pubblici è ormai marginalizzata, scesa dal 3,5% del Pil del 1981 fino all'1,4% del 2017, mentre il sistema delle opere pubbliche continua a essere bloccato da veti incrociati della politica, ricorsi, sprechi, sub-appalti scandalosi: di 37 grandi opere strategiche programmate negli ultimi 15 anni sono solo 11 quelle arrivate al traguardo. Abbiamo rinunciato, come scrive Santilli, a uno dei grandi motori dell'economia per non essere capaci di tagliare sprechi e privilegi nella macchina corrente dello Stato.

Dal 2004 al 2013 i dati Eurostat aggiornati dicono che la Francia ha speso in investimenti 606,9 miliardi, la Germania 383, il Regno Unito 367,9,

la Spagna 336,1, l'Italia 335,2. Nel 2004 l'Italia era seconda dietro la Francia, per quasi tutto il decennio, anno dopo anno, è rimasta all'ultimo posto. La tragedia di Genova è la cartina di tornasole dei nostri ritardi. Ecco perché la Cisl rilancerà nelle prossime settimane, con una iniziativa propria a Genova, l'esigenza di una grande "alleanza" tra le parti sociali

per sollecitare e favorire una svolta sugli investimenti pubblici e privati, in particolare per le infrastrutture, nel nostro paese. Questo è il nostro ruolo. Non tocca ai corpi intermedi costruire cartelli elettorali o supplire a un ruolo politico di opposizione, come ipotizza qualcuno inopportuna mente. La Cisl ha sempre avuto una sua soggettività autonoma espressa con la contrattazione e la concertazione. Siamo in campo con le nostre proposte chiare sui temi del lavoro, fisco, pensioni, Europa, Mezzogiorno e su queste valuteremo l'azione anche di questo Governo, senza fare sconti a nessuno, ne tantomeno farci tirare la giacca a destra o a sinistra. Vedremo, dunque, come si caratterizzerà nei prossimi giorni la manovra e quante risorse saranno effettivamente stanziare per gli investimenti pubblici. Sulla base di questo esprimeremo il nostro giudizio e valuteremo le nostre iniziative.

Il governo Conte sarebbe molto più credibile sui mercati finanziari e agli occhi degli investitori internazionali (anche per scongiurare l'aumento dello spread) se aprisse finalmente un confronto vero, puntando a costruire un vero "patto" con le parti sociali su come e dove canalizzare gli investimenti produttivi, coniugare sviluppo e rispetto per l'ambiente come abbiamo saputo fare con l'accordo Ilva dopo ben sette anni di immobilismo.

Segretaria Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADDIO A CHARLES AZNAVOUR



Lo chansonnier più amato

È morto ieri all'età di 94 anni Charles Aznavour, il più famoso e amato degli chansonniers francesi. Di origini armena (cui teneva tantissimo) è stato anche attore di

successo sia per il cinema sia per il teatro. Tra i suoi brani più famosi «Com'è triste Venezia», «Ed io tra di voi». In carriera aveva venduto milioni di dischi in tutto il mondo.

NOBEL, PREMIATI GLI IMMUNOLOGHI ANTI-CANCRO

di Gilberto Corbellini

Il Nobel per la medicina e la fisiologia 2018 conferito ieri all'americano James Allison e al giapponese Tasuku Honjo premia una grande conquista della scienza di base, cioè per quanto riguarda la fisiologia del controllo delle risposte immunitarie, ma con ricadute attese per la terapia immunitaria del cancro.

L'annuncio non cade proprio in un momento esaltante per l'immunoterapia del cancro, visto che alcuni ultimi *trial* clinici sono stati abbastanza un fallimento, in particolare uno multimiliardario su pazienti con melanoma in fase avanzata, mentre in altri *trial* clinici si sono visti pazienti peggiorare più rapidamente dopo la somministrazione del trattamento. Il quadro, insomma, è confuso e anche abbastanza rischioso per i pazienti.

La scienza che è dietro a questo Nobel è molto bella, gli esperimenti molto eleganti, anche se non ha

portato e non porterà a una terapia immunitaria anticancro universale, ma solo a un ulteriore e piano piano migliorabile e flessibile strumento nella lotta contro il cancro.

I vincitori del premio sono due immunologi che hanno scoperto due diversi meccanismi che tengono a freno l'attività di una popolazione di cellule immunitarie, i linfociti T. I linfociti T sono le cellule che controllano la risposta immunitaria, cioè che decidono se e come rispondere a qualche componente estraneo.

Gli immunologi dicono che la logica della risposta immunitaria si basa sulla distinzione a livello molecolare dal "self", cioè che è proprio, dal "non self". Quindi, i linfociti T non rispondono in condizioni normali a molecole e cellule proprie del corpo, ma solo se entrano batteri, virus o tessuti/organi trapiantati.

Da oltre un secolo si pensa che il cancro possa essere riconosciuto come "non self" dal sistema immunitario, e che quindi sia possibile manipolare le risposte immunitarie per indirizzarle contro i diversi tumori che progrediscono, metastatizzano e infine uccidono l'organismo.

I due immunologi premiati col Nobel hanno fatto diventare realtà un sogno, scoprendo due molecole che regolano le risposte immunitarie



Vincitori. Tasuku Honjo (a sinistra) e James Allison (a destra) sono stati premiati per le loro ricerche sulle cellule che controllano la risposta immunitaria

UN LABORATORIO CONGIUNTO

Il legame tra Kyoto e l'Ifom

A partire dal prossimo anno l'Istituto Firc di Oncologia Molecolare (Ifom) di Milano, collaborerà con Tasuku Honjo, uno dei due immunologi a cui ieri è stato conferito il Premio Nobel per la Medicina. Il laboratorio Kyoto-Ifom si occuperà dei

meccanismi molecolari alla base dell'immunologia del cancro ed è uno dei primi casi in cui l'Università di Kyoto accetta di aprire un laboratorio congiunto con un istituto occidentale.

www.ilssole24ore.com

L'articolo di Francesca Cerati

rie, evitando che i linfociti T proliferino eccessivamente, quindi aggredendo dei tessuti propri e causando malattie autoimmuni o piogge di citochine.

Allison e Honjo hanno caratterizzato e descritto i meccanismi di funzionamento di CTLA-4 (Cytotoxic T-Lymphocyte Antigen 4) e di PD-1 (Programmed Cell Death 1), e hanno sviluppato anticorpi monoclonali per inibirne l'espressione, togliendo quindi il freno alle cellule T.

L'immunoterapia del cancro così pensata, si dice che usa "inibitori dei checkpoint immunitari", cioè anticorpi monoclonali che intercettano molecole responsabili di modulare la tolleranza immunitaria.

Allison ha più volte ricordato che per lungo tempo le case farmaceutiche erano indifferenti all'uso di queste scoperte. «È stato molto frustrante. Dicevano: funziona nei topi, ma non funzionerà mai nelle persone». Era un concetto nuovo, sul quale adesso si investono somme ingenti e grandi aspettative. Purtroppo, solo una minima parte dei pazienti sperimentati risultati davvero significativi e si sta lavorando per aumentare il numero di successi combinando gli inibitori del checkpoint tra loro e con altri trattamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli,
Roberto Bernabò (sviluppo digitale e multimediale)
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
Alessandro Plateroti

CAPOREDATTORE CENTRALE
Roberto Iotti
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE
Fabio Carducci (vice Roma)
Balduino Ceppetelli,
Roberto Bernabò (sviluppo digitale e multimediale)
Jean Marie Del Bo
Alberto Orioli
Alessandro Plateroti

LUNEDÌ
Marco Mariani
Franca Deponi (vice caporedattore)
UFFICIO GRAFICO CENTRALE
Adriano Attus (creative director)
Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE
Marco Alfieri (Online)
Luca Benecchi (Economia & Imprese)
Luca De Biase (nòva.tech)
Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)
Marco Ferrando (Finanza & Mercati)

Attilio Geroni (Mondo)
Laura La Posta (Rapporti)
Christian Martino (Plus24)
Francesca Padula (moda)
Stefano Salls (Commenti)
Alfredo Sessa (Domenica)
Giovanni Uggeri (casa)
SOCIAL MEDIA EDITOR
Michela Finizio,
Marco lo Conte (coordinatore)
Vito Lops, Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE
PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.
PRESIDENTE
Edoardo Garrone
VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio
AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE
Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862
AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
REDAZIONE DI ROMA
P.zza dell'Indipendenza 23b/1 - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390
e-mail: lettere@ilssole24ore.com
PUBBLICITÀ
Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214
e-mail: segreteria@redazione.ilssole24ore.com

PREZZI
con "Crisi Aziendale e Rapporto di Lavoro" €9,90 in più;
con "Norme e Tributi" €12,90 in più;
con "Decreto Dignità" €9,90 in più;
con "Codice Revisore Legale" €9,90 in più;
con "Il Nuovo Codice della Privacy" €9,90 in più;
con "Soci di Società" €9,90 in più;
con "How To Spend It" €2,00 in più;
con "IL Maschile" €4,00 €0,50 in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. €2 (dal lunedì al sabato), €2,5 (la domenica), Svizzera Sfr. 3,20